

sussidio in caso di malattia, di impotenza al lavoro o di vecchiaia, venire in aiuto alle famiglie dei soci defunti, cooperare all'educazione dei soci e delle loro famiglie. In quest'ultimo caso però si dovrà specificare la spesa e il modo di farvi fronte nel bilancio annuale.

A chi obiettava che tali scopi sono ristretti la relazione risponde che essi potranno poi essere allargati con leggi successive: per ora poté dicevolmente il progetto limitare di molto, perchè col nuovo capitolo del Codice di Commercio sulle Società cooperative si è largamente provveduto alla costituzione legale di altre speciali associazioni, quali i magazzini cooperativi, le associazioni di produzione e le Banche popolari.

La difesa dello Stato, che si vorrebbe da alcuno esagerare, contro le associazioni non manca pertanto nel progetto. Esse sono sottomesse alle leggi generali ed all'autorità giudiziaria. Al quale proposito giova notare essere più conforme al regime di libertà nel quale si vive, che il perversimento degli scopi delle Società di Mutuo Soccorso, venga riconosciuto dal Magistrato, e risulti da un giudizio in cui le parti siano rappresentate. Anzi, nota la relazione, poichè il rimuovere le cause che perturbano l'ordine pubblico, non solo è ufficio di Stato, ma dovere di cittadino libero, così il progetto accolse l'azione popolare, la quale consiste in questo: quando vi sia motivo di sospetto di irregolarità nell'adempimento dell'obbligo degli amministratori, i soci, in numero non minore del ventesimo di quello iscritti nelle Società, possono denunciare i fatti al Tribunale di commercio.

Abbiamo così terminato l'esame del progetto di legge sul riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso. Esso è stato esaminato da una commissione parlamentare, la quale ebbe di già a nominare il proprio relatore. È ad augurarsi che il progetto venga presto in discussione davanti al Parlamento.

Di chi la colpa?

Se per caso vi faceste ad interrogare i proprietari di terre, dal più meschino al più dovizioso, tutti vi risponderebbero a coro, sullo stesso metro, che la rendita delle medesime è ormai

ciulle, che avrebbero arrossito del più leggero sospetto, quasi avessero scoperto in quel volume la bibbia dell'amore: lo ripetevamo noi altri, cattivi studenti, per le vie, per i caffè, per le piazze, per gli androni del liceo, presi da generosa tristezza pel defunto poeta, presi d'ammirazione pel testamento dell'etico, il canzoniere famoso, il canzoniere immortale.

Sei anni dopo Lorenzo Stecchetti, cadutomi poco a poco dall'anima, mi destò raccapriccio. — Era la notte che mi assalirono i ricordi di Sanzio Amari: girando l'occhio intorno la stanza, tanto per divagarmi da quella cura insistente e dolorosa, mi colpì l'occhio un libricciolo dorato soprastante ad un album che guerniva con altre minuterie una elegante consolle. Balzai dal letto e lo presi. — Nel mezzo la copertina filettata in oro, era incisa la prima lettera dell'alfabeto. La maestra di piano forte, mia padrona di casa, si chiamava Attilia. — Qual libro poteva essere? Precorsi colla fantasia tutti i profumati canzonieri, che potevano lusingare il talento di una donna: tutte le Memorie tutte le edizioni adamantine dei seducenti florileggi moderni, romantici, storici, drammatici, e non giunsi ad indovinare che quello potesse essere Lorenzo Stecchetti. Lo aprii alla buona ventura e presi a leggerlo.

Ci sono dei momenti in cui la nostra anima è enormemente aperta alle sensazioni buone o sgradevoli; in cui si traversano in un attimo infinità di delizie o si provano infinità di dolori; in cui per un nonnulla ci fugge dal petto un grido di gioia o un'esclamazione di raccapriccio.

Quella notte Lorenzo Stecchetti mi gettò nell'animo un'infinità di sconforto ed il suo canzoniere

ridotta a tale esiguità da non bastare alle esigenze del fisco, per cui opinano sarebbe ottimo consiglio lasciarle in abbandono. Infatti il miglioramento della viabilità, i mezzi di trasporto resi più facili e meno costosi, ben lungi dal giovare interamente all'Italia, pur troppo per certe derivate invece la pongono in condizioni da non poter più reggere alla concorrenza straniera. A questo si aggiunge che la chimica maleapplicata è riuscita a spogliarla ancora della più ricca fra le sue produzioni, cioè dell'olio di olivo, il cui prezzo va sempre più diminuendo, il cui smercio ogni dì fassi più difficile dal progressivo aumento di quelli ottenuti con semi di ogni maniera.

Ci opporremo all'invadente produzione forse, come vorrebbero gli sfiduciati, privando delle bionde spighe le vaste pianure togliendo alle ridenti colline le pallide frondi dell'olivo? Il rimedio sarebbe peggiore del male.

L'oidio, che al suo apparire infierì cotanto da farci credere che ci avrebbe privi del prezioso prodotto della vite, giovò per lo contrario ad estenderne la coltivazione. Anzi questa d'anno in anno siffattamente va aumentando, che vi è luogo a sperare che fra non molto ogni parico colle della Penisola possa ammantarsi di verdi pampini e far pompa del rubino, del topazzo dei grappoli che il diligente viticoltore strappa al micidiale parassita. Il malanno ci ha insegnato la strada che dobbiamo seguire.

All'attività degli altri popoli, senza trascurare per nulla le produzioni indigene, che nel passato oltre bastare a nostri bisogni ci fornivano mezzi di ricche esportazioni, aggiungiamone altre, o meglio aumentiamo quelle, per le quali non ammettiamo, a giusta ragione, rivali. Sebbene non siano del tutto necessarie alla vita animale dell'uomo, pure ne soddisfano i capricci, e per questo si pagano ad alto prezzo.

Quali sono adunque questi potenti mezzi che porranno in grado gli agricoltori italiani di far grossi guadagni? E chi lo ignora? Le ortaglie primaticcie, le frutta di esportazione, i fiori.

Le nostre ortaglie primaticcie che ebbero vita sotto il nostro cielo di zaffiro, possono paragonarsi a quelle nate e cresciute forzatamente sotto le invetriate di una serra, riscaldata artificialmente?

mi strappò dal cuore un'esclamazione di raccapriccio.

A chi potesse sorriderne io dico: discutiamo il canzoniere di Lorenzo Stecchetti.

Poco importa che Lorenzo Stecchetti sia una creatura immaginaria del dottore Olindo Guerrini: che egli siasene servito semplicemente per provocare uno spassionato battesimo sui suoi versi, senza l'intenzione decisa e temeraria di mostrarci un nuovo genere di lirica, una nuova incarnazione poetica.

Premettiamo però, essere nostro avviso che il dottore Guerrini nel proprio cugino di Fiumana abbia voluto intenzionalmente mostrarci una nuova incarnazione poetica.

Comunque sia, il Canzoniere di Lorenzo Stecchetti è sempre il testamento di un etico: è sempre la lirica atroce e caratteristica di un uomo consunto nel fiore della sua vita da quel terribile vampiro della tubercolosi.

Dai soli due versi, nella prima quartina del sonetto sul Natalizio, tu senti l'odore della consunzione, tu senti il rantolo dell'etico. La notte che egli nacque stride la bieca voce del gufo ed ulula la cagna! Tu sai l'epicedio invece del genetliaco: tu fiuti in quelle disperate esclamazioni l'odore della carne che si sfacela; ed invece dei canti fescennini, sulla culla del neonato, sorvolano gli stridi del gufo ed i latrati: il trionfo della putrefazione in tutta la sua terribile solennità funerale.

In Lorenzo Stecchetti abbiamo pertanto una vera incarnazione poetica, intenzionale. Il sostenere una tesi contraria sarebbe leggero giudizio. Abbiamo l'incarnazione della tisi: ma non un'incarnazione sinceramente romantica, come potrebbe sembrare

Le frutta dei climi nordici d'Europa possono forse ardire di mettersi a confronto con le gustose e saporite del giardino d'Europa?

Lo tenteranno per caso i fiori di quelle fredde regioni, che se pure sono vaghi per gli smaglianti colori dei petali, dovute alle cure più pazienti non riescono ad emanare il soave, e delicato e vario profumo, che sprigiona dalle corolle degli indigeni il caldo raggio del nostro sole?

Si arrovellino fin che loro talenta i giardinieri tedeschi per chiudere la via a siffatti prodotti, il governo aderisca alle loro esigenze; decantino pure i francesi la grossezza delle loro frutta, la bellezza dei loro fiori; facciamo altrettanto gli Inglesi, i Belgi, ma ad onta di ciò i loro frutticoltori non potranno far loro gustar mai una pesca profumata come la mangia con pochi centesimi l'italiano, nè deliziarli collo olezzo indefinibile, che portano alle nostre narici sulle ali i tiepidi venti di primavera.

Aveva ragione Giusti di rispondere a chi diceva la nostra patria terra dei morti, esser piuttosto un cimitero da fare invidia ai vivi, epperò piuttosto che disperare, sfruttiamola a seconda delle esigenze dei mercati d'oltralpi. Una volta era il granaio d'Europa e la salutavano perciò siccome *alma parens frugum*. Ora muti registro: e per addivenire nuovamente ricca si giovi del mite aere, di che le fu larga natura. Parmi non le si chieda di troppo!

BALLO DI BENEFICENZA

Pubblichiamo il manifesto pel Ballo di Beneficenza a favore della cassa Operai Inabili al lavoro di cui è cenno nella rubrica settimana.

SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Di Mutuo Soccorso con Cassa Inabili al Lavoro

GRAN BALLO DI BENEFICENZA CON E SENZA MASCHERE

Che avrà luogo la sera di Domenica 10 Febbraio 1884 nel Politeama Benazzo a totale beneficio degli Inabili al lavoro.

Illuminazione splendida — Sfarzoso addobbo
Musica scelta.

Biglietto d'Ingresso L. 1,50.

I biglietti verranno distribuiti da Soci che gentilmente si prestano, e nel giorno del Ballo, nel Camerino del Politeama.

a tutta prima, e di conseguenza un'incarnazione vecchia, come è vecchio il romanticismo.

In Lorenzo Stecchetti abbiamo una incarnazione della tisi, ma un'incarnazione nuova, un'incarnazione mostruosa se non affatto bugiarda. E diciamo ancora: il romanticismo nel Canzoniere di Lorenzo Stecchetti finisce coll'ingannevole proemio: Lorenzo Stecchetti è una semplice figura romantica che racchiude nel suo intimo la negazione di ogni correntismo: il romanticismo a capitolato tristemente in mano ad Olindo Guerrini prestandosi alla proclamazione del verismo.

Olindo Guerrini si è servito del proprio cugino di Fiumana, dalla figura triste e cadaverica per dischiuderci le porte della scuola verista: la sua fu una strategia: l'anima dei suoi contemporanei non si era ancora chiusa del tutto alle ispirazioni romantiche: una figura cadaverica aveva ancora una magica potenza su le menti moderne, picchiava ancora il cuore delle fanciulle, impressionava ancora i rigidi intelletti, ed Olindo Guerrini preso per mano il proprio cugino, lo guidò attraverso le moltitudini figlie di padri romantici, per infligger loro furtivamente il ghigno dell'aretino sotto le velature del rantolo d'un etico.

La tisi è pure una storia nell'arte: e sarebbe pregio grandissimo il farla con accuratezza e profondità di giadizii, meditando studiosamente sui meravigliosi monumenti della scuola romantica.

La scuola romantica proclamò la libertà più soave; la libertà del sentimento. La sua genesi fu là dove si era già proclamata la libertà del pensiero; in Germania nella terra di Goethe.

(Continua)

CARO CORE